

ENRICO GENZARDI

TOMASO LUCIANI

SCRITTORE E PATRIOTTA ISTRIANO

Roma, dal Palazzo di S. Marco, settembre 1920.

Caro signor Genzardi,

Ella vuole che io presenti Lei e il suo scritto ai lettori istriani.

Quando avrò detto che Ella ha in moglie l'unica figliola di Tomaso Luciani, Le avrò fatto riconoscere senza altro la piena cittadinanza istriana.

Ella può invocare un testimonio sacro al cuore degli istriani. Eugenio Rota che nel 1915, quasi settantenne, umile fante, doveva morire in marcia verso la fronte della guerra redentrice, così scriveva di Lei, sposo, il 19 luglio 1897 rivolgendosi pubblicamente a Lucia Luciani: „Lo sposo di Lei, colto e distinto figlio della magnanima Sicilia, che nella squisitezza dell'animo ha fatto suo il culto da Lei professato alla memoria dell'illustre uomo e ha posto amore alla terra che Egli si fortemente amò, saprà cooperare a quella felicità che Ella tanto si merita.“

Anche al di là dei vincoli domestici, noi possiamo e vogliamo considerarla dei nostri per la fedeltà in vero commovente che Ella serbò a questo culto verso l'uomo benemerito e la sua terra.

Le pagine che Ella ha confessato con tanto amore e tanto acume, io ho letto in gran parte una prima volta, quasi di nascosto, quando la loro pubblicazione in Istria sarebbe stata punita come crimine. E' venuta prima di quando il più fiducioso potesse sperare, l'ora della liberazione, e con essa la possibilità della pubblicazione.

Oggi, come sono lieto di averla allora incoraggiato, così sono orgoglioso di poter richiamare sul volume l'attenzione non dei fratelli d'Istria soltanto, ma di tutti gli italiani.

È un capitolo della grande, dolorosa ma gloriosa storia del nostro risorgimento che qui si scrive. Nella figura ieratica di Tomaso Luciani si esaltano la devozione più pura, il sacrificio più sereno, la più oscura ma più efficace opera di tutti gli apostoli e confessori del nostro irredentismo classico. Auguro che gli altri degni compagni del Luciani, i cui nomi ricorrono in queste pagine, trovino eguale a Lei il loro rievocatore.

Io non sminuisco il valore di questa sua monografia così densa di fatti, così precisa e così calda insieme, se dico che altro merito anche maggiore noi Le dobbiamo. Ed è di aver conservato con gelosa cura il più e il meglio delle carte di Tomaso Luciani.

Se eguale pazienza e diligenza fossero toccate in sorte alle carte di Carlo Combi, che fu col Luciani per lunghi anni, al di qua e al di là dei confini del Regno, la guida è l'anima del movimento per la redenzione della Venezia Giulia, la storia del periodo che sta fra il quarantotto e il congresso di Berlino e la Triplice non presenterebbe per noi tante lacune e tante difficoltà.

Quando, prima della guerra, superate molte prevenzioni del suo animo chiuso e titubante, io strappavo a Eugenio Rota la consegna delle stampe e delle carte da lui possedute alla custodia provvisoria del Museo Correr di Venezia per la futura raccolta patria che solo la liberazione avrebbe resa possibile presso la Biblioteca e il Museo provinciali dell'Istria, non avevo ritratto dalle comunicazioni dell'esule l'impressione che i documenti conservati da Lei formassero la parte più preziosa della raccolta Luciani.

E quale fu la nostra commozione quando il 4 corr. in Roma, nel Palazzetto di Venezia nella Via di San Marco, Ella consegnava a me tutti questi cimeli! Noi sentivamo presenti gli spiriti magni di Carlo Combi e di Tomaso

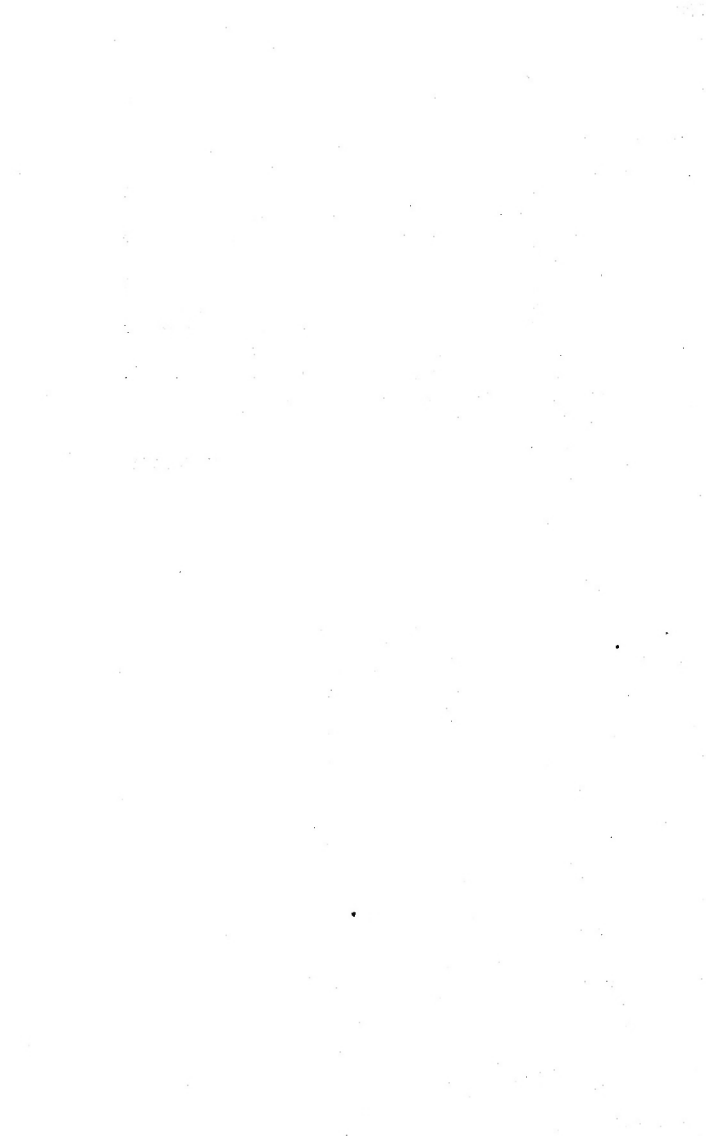
Luciani che con la loro fede e la loro opera avevano propiziato il grande evento.

Non solo dunque questa fede e quest'opera Ella ha in questo volume rivendicato alla gratitudine degli istriani e degli italiani, ma agli studiosi ha preservato una fonte ricchissima di altre ricerche e di altri studi.

La duplice benemerenzza, intrecciandosi ai legami della famiglia, assicura dunque a Lei, caro Genzardi, la cittadinanza istriana. Non è poca cosa — ardisco dire — per chi come Lei, figlio della Sicilia, ha per tradizione, oltre ogni egoismo e a prezzo di ogni sacrificio, l'idea della Patria, meta e premio della propria attività.

Cordialmente suo

F. SALATA



La memoria di così illustre e benemerito patriotta deve vivere perenne nella riconoscenza dei presenti e dei posteri.

ALBERTO CAVALLETTO

Queste notizie furono raccolte molti anni prima della Guerra, quando le speranze di riavere Trento e Trieste non poggiavano che sulle ali di un sogno.

Pesava allora sulle nostre rivendicazioni un silenzio angoscioso, e fin nei cuori più saldi vacillava la fede.

Favoriti dalla circostanza di avere con noi le carte di Tomaso Luciani (affidateci fin dal 1897 a Venezia dal Conte Eugenio Rota), ci sembrò propiziato di buoni eventi lo studio che ad esse dedicammo.

Proviamo perciò una grande commozione nel dare queste notizie alla stampa, oggi, che Trento e Trieste sono state ricongiunte all'Italia dal valore delle nostre armi.

Il momento non potrebb'essere più opportuno per ricordare con venerazione e con gratitudine quanti patrioti e scrittori furono in amarissimi templi difensori indefessi dell'italianità delle provincie ora redente.

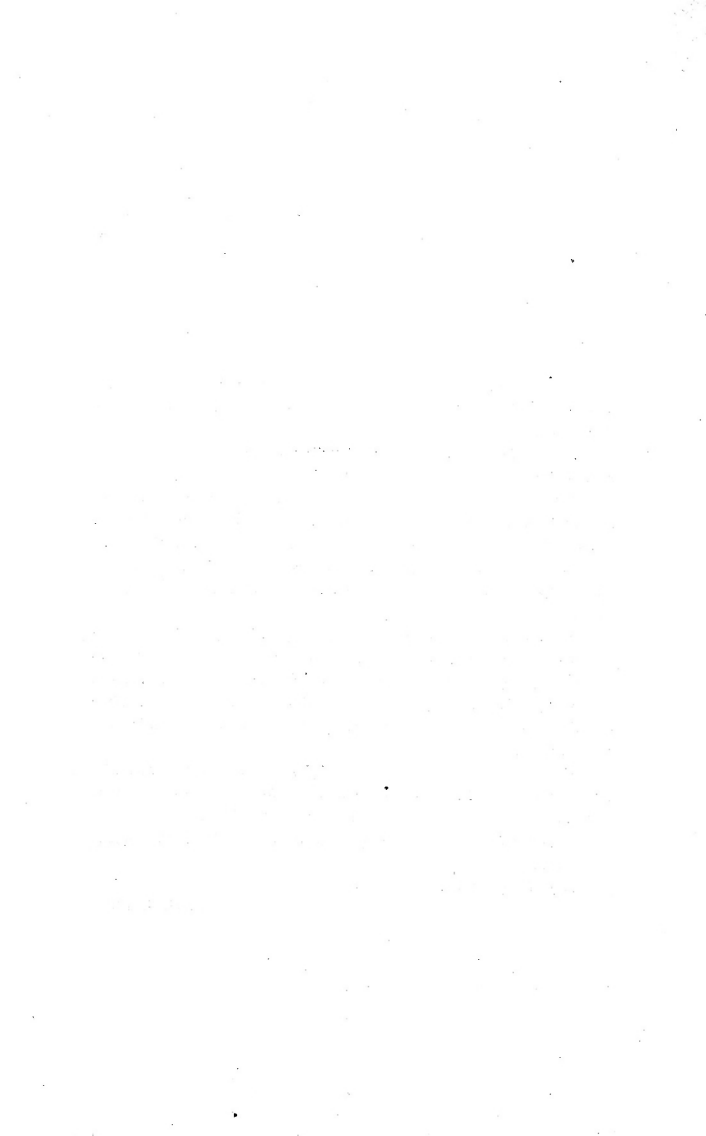
Occupava fra Essi un posto eminente Tomaso Luciani, che a ragione può essere considerato il più strenuo e tenace propugnatore dell'italianità dell'Istria.

Forse perchè scritte mentre i nostri fratelli erano ancora in schiavitù, queste semplici note ci sono assai care; fors'anche perchè il cammino percorso ha maggior fascino della meta raggiunta.

Vogliano i liberati fratelli gradirle in segno del nostro affetto antico e nuovo.

Napoli, agosto 1920.

E. GENZARDI



LA VITA

I.

In Istria (1818 - 1860)

In Albona, piccola città dell'Istria posta in veggia a un bellissimo colle cinto di ameni campi e dominante colle sue vecchie torri le acque sonore e impetuose del Quarnaro, nacque il 7 marzo del 1818 Tomaso Luciani, dall'avvocato Vittorio e da Lucia Manzoni.

Romana dapprima e poi veneta, questa estrema regione orientale d'Italia, benchè gravemente minacciata nel suo carattere nazionale, riuscì sempre a mantenere incorrotto il genio della Patria, e a resistere con grande fierezza alle violenze della dominazione austriaca.

Così le ragioni del sentimento si fondono con quelle della storia e della natura, poichè l'italianità dell'Istria non è soltanto espressa dalle costanti aspirazioni e dal fervente patriottismo del suo popolo, ma è rappresentata dall'idioma, dalle tradizioni, dai costumi, dalla cultura, dagli insigni monumenti della nostra civiltà; e vive anche e risplende in ogni aspetto della natura: vette coronate di faggi, marine cinte d'ulivi, mirti e allori verdeggianti nei vaghi isolotti, grandi boscaglie di abeti di roveri di querce.

Ricordate il poeta della *Nave*:

tra Pola e Albona presso del Quarnero
 tagliai l'abete audace e il lauro amaro
 e la rovere santa con l'acciario
 della bipenne.....

Pittoresca e solenne, pura e intatta, e tutta vibrante dall'alpe alla riva, l'Istria suscitò nel Luciani ancora adolescente le più vive e grate impressioni, e gli ispirò a poco a poco un grandissimo amore all'osservazione.

Dai siti più elevati del nativo paese gli occhi e lo spirito del giovinetto godevano nel contemplare l'eccelsa cima del Monte Maggiore, la fantastica piramide di Ossero, la ridente insenatura di Rabaz, il Quarnero

che Italia chiude e i suoi termini bagna

con tutti i suoi porti e le sue isole, e Dignano e Pola e il piccolo arcipelago delle Brioni profumato di agave e verdeggianti di lauri.

Ma il suo spirito si esaltava allorchè più grave e profonda gli giungeva la voce del mare, di quel tratto di Adriatico che mai s'acqueta, che senza tregua tumultua lungo le rive boschive e irrompe violento e batte con fragore contro il promontorio di Fianona, presso Albona, ove il Caldiero — ultima gioiata del Monte Maggiore — precipita pittorescamente nel mare.

Avido d'ogni nuovo aspetto della circostante natura, e attratto come da una voce secreta che gli parlava in confuso di cose affascinanti, il giovanetto altro non cercò che di percorrere la provincia da un capo all'altro ammirandone con vivo fervore ogni paese o riposta bellezza; ma non sappiamo in queste escursioni quanta parte avesse lo studio, poichè, fino al 1834, anno in cui perdette il padre, nessun profitto veramente notevole egli avea riportato.

Fu allora che l'affettuosa madre, giustamente preoccupata dell'avviamento del figliuolo, lo affidò all'educazione del maestro Antonio Maria Lorenzini, già precettore de' fratelli di Tomaso: Girolamo (m. immaturamente nel 1845) e Giuseppe (m. nel 1874 a Dignano, dove esercitò per molli anni l'avvocatura).¹⁾

¹⁾ Nobile ed antichissima famiglia, i Luciani d'Istria si distinsero in ogni epoca per opere d'ingegno, opere filantropiche e attiva partecipazione ai pubblici uffici.



Spirito colto, agile e ricco di nobili sentimenti, il Lorenzini non durò fatica a mettergli nel cuore il bisogno e l'amore degli studi. Cominciò infatti da quel tempo (1834) una vita nuova per il giovane alunno, vita di raccoglimento e di lavoro indefesso. Per otto anni (fino al 1842) egli seguì con crescente profitto l'insegnamento del dotto uomo, che non gli fu maestro soltanto ma amico affettuoso e che fu il primo a frarre favorevole auspicio dai progressi fatti dal giovane allievo.

Nel 1844 venne a morte il Lorenzini, di cui il Luciani, fino alla tarda età serbò memoria assai grata. "Egli mi apprese la „ preziosità del tempo, m'inspirò il culto delle lettere, completò „ l'opera santa iniziata da' miei genitori, educandomi l'animo „ all'amor della patria; divenne da maestro amico mio tenerissimo e svelandomi qualche intimità dell'avventurosa sua vita „ mi anticipò una esperienza che mi risparmiò più tardi non pochi disinganni travagli e pericoli."

Il Luciani non frequentò alcuna scuola nè pubblica nè privata, la sua vastissima cultura si formò da se medesimo e la lingua e la letteratura latina, la storia, l'archeologia, l'etnografia, ecc., ebbero in lui un volenteroso e appassionato cultore alla cui competenza doveano più tardi rivolgersi uomini dotti d'Italia di Germania di Francia.

Entrò nel giornalismo scientifico nel marzo del 1843. Pietro Kandler fondava allora a Trieste il *Museo di antichità* e invitò il Luciani a collaborarvi. In quella minuscola rivista, come corrispondente da Albona, egli fece le prime armi e, subito dopo, nel giornale *L'Istria*, fondato a Trieste dallo stesso Kandler.

Nel 1844 (26 a.) lo vediamo nella vita pubblica cittadina, come delegato del Comune, nel quale ufficio progettò e condusse a termine, insieme ad altri distinti colleghi (fra i quali il dottissimo suo parente ed amico, Dr. Antonio Scampicchio) la costruzione della pittoresca strada che congiunge Albona a Porto Rabaz.

Due anni dopo successe a Giacomo Lius nell'ufficio di Podestà (*Sindaco*), carica che tenne fino al 1860 e nella quale si adoperò a promuovere molte opere pubbliche, ad abbellire la città e a fondare utilissime istituzioni paesane.

L'ufficio del podestariato non gl'impedì, peraltro, di colti-

vare gli studi suo' prediletti. Le escursioni della prima giovinezza, in cui s'era mostrato vagheggiatore gentile di quanto è bello nella natura, aveano dato le prime vaghe ispirazioni al futuro cultore delle antichità.

Nel contemplare gli svariati aspetti della sua regione, egli elaborava inconsapevolmente nel suo intelletto gli scritti che dovevano più tardi procacciargli tanta meritata estimazione. Addestratosi ne' viaggi d'ispezione, la sua vita divenne un pellegrinaggio incessante dai monti alle marine dell'Istria. In poco tempo, con le antichità raccolte nel territorio che stendesi tra l'Arsa il Montemaggiore e il Quarnaro, formò un piccolo Museo, che arricchì in seguito con monete e con minerali e pietrificati utili allo studio geologico di quel territorio. Poi trasse alla luce molte iscrizioni marmoree e molti cimeli storici ed archeologici, tanto dell'epoca romana che veneta; e come risultarono importanti per la conoscenza degli antichi usi del paese, li fece collocare in luogo pubblico, in una Loggia da lui stesso fatta restaurare.

E mentre nei campi e nei monti scopriva o salvava da certo deperimento molte lapidi e molti oggetti, con cui accresceva le raccolte del Museo, dagli archivi di Albona Fianona Cherso Ossero Pola Dignano traeva in luce non pochi documenti del medio evo, illustrandoli in libri e giornali ²⁾.

Oltre le accennate raccolte di storia naturale e di antichità, condotte avanti a sue spese per quindici anni e con l'aiuto affettuoso e gli efficaci incoraggiamenti del Dr. Antonio Scampiccho, iniziò più tardi anche una raccolta di oggetti preistorici. Così il Museo, che il Luciani teneva nella propria casa, ed al quale era grandemente affezionato, acquistò in breve tempo cospicua importanza, e divenne così noto, che molti geologi vollero visitarlo ³⁾.

Va perciò riconosciuto al Luciani l'insigne merito di aver formato con mezzi propri una Raccolta che doveva salire a notevole importanza e che proseguita per molti anni servì di

²⁾ *Osservatore triestino*, 1843; *L'Istria*, 1846-1852; *Indicazioni per conoscere le cose storiche del Litorale*, 1855; *Aggiunte alle iscrizioni romane dell'Istria*, 1858; *Corpus I. L.*, allora in corso di stampa a Berlino, ecc.

³⁾ Rostorn, 1847; Morlot, 1848; Cornalia e Chiozza, 1850; Schlehan, 1851; Heyden, 1853; Shae, 1859, ecc.

modello e di eccitamento ad altri volenterosi, i quali, sull'esempio del fondatore, arricchirono e ampliarono quel Museo per il quale il Luciani ebbe sempre particolare amore, forse perchè vedeva in esso un segno vivente della feconda operosità della sua giovinezza⁴⁾.

E qui occorre notare, che durante gli anni 1848-1860 e 1867-1870 (anche in quest'ultimo periodo, come vedremo, il Luciani visitò spesso l'Istria), fra le scoperte ch'egli venne segnalando durante i molti scavi fatti eseguire a sue spese in diverse località, emerge per importanza scientifica quella relativa alla determinazione dell'epoca dei Castellieri istriani (*Rovine preistoriche*).

Il dott. Kandler che, prima del Luciani e di molti altri, avea felicemente compiuto buon numero di studi archeologici in quella provincia, erasi limitato alle indagini dell'Istria romana. Troppo tardi, com'ebbe a notare il Burton, lo raggiunse la teoria dell'uomo preistorico. Molte volte e' visitò i Castellieri, ma in essi non vide che le rovine di un campo romano. P. Kandler finì la sua vita nel tempo stesso in cui tramontò molta parte delle sue dottrine. Quante pagine furono travolte in quel tempo dalle nuove correnti del pensiero scientifico!

La fortuna avea riservato a T. Luciani l'insigne merito di scoprire l'origine preistorica dei Castellieri. Epperò, è debito

⁴⁾ Ma allorchè si accingeva a esporre in uno scritto il risultato di un lavoro così lungo (dal 1842), la politica, come vedremo, lo strappò di casa, e lo costrinse a interrompere l'importante studio del territorio istriano. Ma, prima di lasciare Albona, consegnò e raccomandò le belle Raccolte allo Scampicchio, il quale le accolse e le conservò con gelosissima cura in casa sua. Nell'autunno del 1867, il L. rivide le raccolte, riordinate e accresciute dai figli dello Scampicchio, ma non rivide l'amico. Queste belle collezioni passarono successivamente al Museo provinciale dell'Istria, in Parenzo, ove possono tuttora ammirarsi.

Per le origini e le vicende del Museo Luciani-Scampicchio, vedi: *La Provincia dell'Istria*, 1869, N. 16; 1871, N. 19; 1875, pagg. 1865-86; *Catálogo Luciani-Burton* (inedito), 1873; *L'Unione*, cronaca di Capodistria, 1875, N. 24; E. Nacinovich - *La Famiglia Scampicchio*, notizie e documenti, Fiume, 1892; *Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*, Vol. X (1894) pag. 247; *Memorie liburniche in Istria*, articolo di P. Kandler nell'*Osservatore triestino*.

d'onore associare a tale scoperta il Dr. Scampicchio. Entrambi, e perfino nella nativa Albona, avevano da tempo rinvenuto molti strumenti preistorici, indizio non dubbio che su quella terra le prime orme non erano state romane⁵⁾: la paleontologia e la preistoria erano allora scienze in formazione: il Luciani fu primo nella sua provincia a intraprenderne lo studio e a penetrarne lo spirito.

Questi suo' meriti di cittadino operoso e di erudito ricercatore gli acquistarono ben presto — entro e fuori dell'Istria — l'amicizia e l'ammirazione di chiari scrittori come il Kandler, il Combi, il Besenghi, il De Franceschi, il Burton, il Mommsen, ecc.

Ma i nobili sforzi di T. Luciani non erano solo ispirati dall'amore che professava alla scienza. Gli sarebbe parsa questa ultima troppo arida cosa dove non fosse servita a fecondare un altro amore più grande, più vivo ed irresistibile dell'animo suo: l'amor della patria.

Tutti i cimeli disseppelliti sarebbero stati un mucchio d'inutili pietre se fosse loro mancata la virtù di riconfermare l'origine italica del popolo d'Istria e di alimentare una grande speranza. Esplorare, studiare, illustrare, non era per il Luciani una esercitazione, ma un generoso bisogno di esaltare la patria, di farla conoscere, di farla apprezzare, di farla amare. Come vedremo nel corso di queste note, l'Istria italiana fu il suo migliore palpito, fu la sua più alta visione, fu il pensiero assiduo di tutta la sua vita, anzi la vita stessa del suo pensiero.

Gli scopi cui egli mirava non erano però sfuggiti alla vigile attenzione dell'Austria, la quale, a mezzo di suo' funzionari, avea più volte tentato, con artificiose lusinghe, di guadagnar l'animo del valoroso scrittore.

In sospetto di liberalismo e d'italianismo, due parole che in Austria equivalgono a reati, il Luciani, malgrado i rancori occulti e manifesti delle i. e r. Autorità, seppe con sì fine pru-

⁵⁾ Dei Castellieri il L. discorre in una importante lettera all'amico dott. Buzzi, dimostrando che, fino dal 1859, e nel 1870, egli avea pienamente apprezzata l'importanza preistorica di tali rovine. Questa lettera è riportata dal Burton nelle *Notes*, ecc., come *documento di grande rilievo, anche perchè vi si narra il progresso della scoperta.*

denza sfuggire alle insidie di Vienna, da render quasi immune dai soliti soprusi il Comune che egli amministrò con tanta cura.

Nel marzo del 1855 perdetto la madre e rimase solo. Egli volse il pensiero ad altre terre d'Italia, e qualche anno dopo visitò Venezia, Milano, Bologna, Firenze, Roma. Questi viaggi richiamarono su di lui una più attiva vigilanza. Il Luciani sentiva che oramai la carica di podestà era d'inciampo al trionfo della causa che vagheggiava, e che l'opera sua sarebbe stata più efficace se prestata in terra libera.

Già la nativa provincia sentiva il bisogno di essere rappresentata nel nuovo Regno d'Italia, specie in seguito alla voce corsa in Istria, appena chiusa la guerra del 1859, che cioè Cavour desiderasse che ne' Comitati politici veneti non fosse rappresentata la sola Venezia amministrativa, ma anche la Venezia geografica.

Una larga emigrazione andava compendosi: da Gorizia, da Trieste, da Trento, dall'Istria, dal Veneto, molti patrioti trasferivansi a Torino, a Milano, a Firenze.

Tomaso Luciani fu subito designato dal voto unanime del suo paese a portarsi nel nuovo Regno per ivi propugnare la causa della rivendicazione della Venezia e dell'Istria all'Italia.

Egli si ritirò, verso la fine del 1860, dalle cariche pubbliche, e nel gennaio 1861, sacrificando ogni personale interesse, lasciò Albona e si portò a Milano, ove fissò il suo domicilio. Passando per Capodistria s'intrattene lungamente in una casetta oramai storica, con Carlo Combi: chiunque intenderà le intelligenze che passarono fra' due eminenti patrioti.

Quale fervore di propaganda in tutti gli emigrati! Pieni di fede e di eroismo affrettavano col desiderio l'ora del cimento e non dubitavano che un avventuroso destino avrebbe guidato l'Italia alla sua compiuta unità. Potevano mai presagire che un vergognoso disastro avrebbe sepolto, dopo sette anni di lavoro e di ansie, il grande ideale che aveali tolti alle loro terre e ai loro interessi?

II.

A Milano e Firenze (1861 - 1866)

Al 1861 l'idea dei *Paesi irredenti*, com'oggi li chiamiamo, non c'era o, tutt'al più, era un'idea crepuscolare. Fatta eccezione del Veneto propriamente detto, pochi pensavano che il Trentino, l'Istria, la Dalmazia fossero tutti paesi appartenenti ad una stessa famiglia, per comunanza di lingua, costumi, tradizioni e sentimenti nazionali. Pareva che Villafranca avesse soltanto colpito la popolazione della *Venezia Adriatica*; nessuno pensava che i patti inattesi fossero stati appresi con uguale dolore dalle altre Venetie, la *Giulia* e la *Tridentina*⁶⁾. Perciò nel 1861, allorchè nel giovane Regno cominciò a presagirsi l'eventualità di una nuova guerra, le speranze dei patrioti non si ridestarono soltanto nel Veneto, ma in tutte le provincie italiane soggette all'Austria.

Tomaso Luciani venne adunque emigrato politico a Milano per cooperare attivamente co' compatrioti liberi alla impresa della emancipazione dell'Italia superiore fino ai suoi naturali confini del Brennero e del Quarnaro, e nello stesso gennaio 1861 fu da' suffragi degli emigrati eletto a Rappresentante dell'emigrazione politica veneto-istriano-trentina ed a Membro del Comitato politico veneto che in quella città si istituì contemporaneamente al Centrale di Torino⁷⁾.

Ma propugnare la causa della indipendenza del Veneto era cosa ben differente dal promuovere, allora, quella della emancipazione dell'Istria dalla dominazione austriaca.

Per quanto si trattasse di provincia eminentemente italiana (dai primordi dell'impero romano avea fatto parte della Venezia

⁶⁾ Appellativi scultori dati dall'Ascoli alle Venetie.

⁷⁾ In quest'ultimo ufficio ebbe compagni GB. Giustinian, Sebastiano Tecchio, Alberto Cavalletto, Andrea Meneghini, Giuseppe Finzi. — L'anno appresso (R. Decreto 6 Aprile 1862) ebbe conferita la cittadinanza italiana. Sulle sue qualità intellettuali e morali riferirono, fra altri, in apposita dichiarazione, il poeta Gazzoletti e il giornalista Valussi!

e fino alla caduta della repubblica veneta, 1797, (a questa si può dire fu sempre unita) pure, diciamolo senza reticenze, l'Italia del 1860 non la conosceva di vista neppure e non ne parlava nemmeno: perfino gli uomini politici allora più in voga chiesero agli emigrati istriani se in Istria si comprendesse l'italiano!

Questa ignoranza dei paesi del nostro confine orientale non scoraggiò l'animo del patriotta, preparato alle lotte più aspre; fin d'allora egli non ebbe che un solo pensiero: adoperarsi a far conoscere le origini, la vita, le aspirazioni di una provincia che non era un'appendice della Croazia o della Liburnia, ma una terra esclusa dal grembo della Nazione e anelante a far parte della famiglia italiana.

Egli si occupò alacramente nel patrocinio degli emigrati più benemeriti ed onesti, incoraggiandoli a conservare immutabile fiducia nel Governo nazionale, e, mettendo a profitto le sue relazioni co' patrioti istriani, istituì un servizio di informazioni utilissimo per la pubblicazione delle *Cronache istriane* (corrispondenze politiche) ne' giornali nostri e forestieri; oltre di che incominciò con opportuni articoli ed opuscoli storici e geografici a illustrare la Venezia Giulia ⁸⁾.

In questo fervido apostolato ebbe compagno in Istria l'illuso amico e provinciale Carlo Combi, i cui scritti storici e politici sono un monumento di patriottismo e di dottrina ⁹⁾.

A quanto fu in quel tempo manifestazione del suo ingegno giova aggiungere l'opera patriottica disinteressatamente prestata (egli erasi stabilito a Milano a proprie spese); ma prima di toccare tale argomento è uopo indicare quale fosse la sua insegna politica.

⁸⁾ E' notevole l'operosità del Luciani nel periodo 1861 - 66: Vedi *Diritto e Opinione* (Torino); *Alleanza e Perseveranza* (Milano); *Nazione* (Firenze). — In quel tempo l'editore D.r Francesco Vallardi pubblicava, sotto la direzione del Prof. Amato-Amati, il grande *Dizionario geografico d'Italia*. Il L. v' inserì una lunghissima serie di monografie storiche e geografiche su città e borghi istriani. Nel detto Dizionario collaborò anche agli articoli *Trieste* e *Gorizia*, fornendo a' rispettivi autori importanti notizie topografiche statistiche e storiche. — Invitato dal Réclus, egli raccolse non pochi materiali per la famosa *Geographie Universelle*, e fornì anche gran numero di indicazioni e notizie riguardanti l'Istria a molti scrittori: Armingaud, Antonini, Bonfiglio, Combi, Meneghini, Amati, ecc.

⁹⁾ Carlo Combi, *Istria*, Milano, 1866.

Come il Combi, il Cavalletto, ecc., egli appartenne a quella schiera di patrioti che vollero in ogni vicenda mantenersi fedeli al Governo nazionale, la cui opera mai vollero ostacolare, nè durante il periodo delle lotte e dei dolorosi insuccessi con risoluzioni intempestive, nè dopo tramontate le speranze della liberazione con recriminazioni sterili e tardive. L'opera sua fu sempre infesa a un'azione concorde fra le provincie soggette all'Austria e il Governo italiano, riaffermando il concetto, che ogni iniziativa extragovernativa avrebbe senza dubbio compromesso la buona causa, mentre sarebbe stata di per sè stessa illegale, perchè non si può ammettere che in uno Stato libero ci sieno poteri al di sopra e fuori della legge. Persuaso che una lotta iniziata inopportuna avrebbe potuto riuscire funestissima all'Italia, ei non seppe approvare la condotta di coloro che, con illegale iniziativa, tentavano di forzare la mano al Governo, il quale deve essere giudice dell'opportunità della sua azione. Egli fu perciò un moderato, ma non di quelli arcigni aggressivi intransigenti, chè anzi, più volte, ricusò di associarsi alla eccessiva severità, per non dire intemperanza, con cui i moderati, specie dopo il fatto di Aspromonte, e per esso messisi in apprensione, censurarono il *partito d'azione*, spingendosi fino a considerare nemici della patria Mazzini e Garibaldi!

Il Luciani si tenne lontano da codeste eresie e fu immune dalle assurde esagerazioni in cui cadono anche gli spiriti più eletti in tempi commossi da passione di parte. E s'egli avesse voluto seguire l'impulso dell'animo, avrebbe forse oltrepassato il programma del partito cui era iscritto, ma molto poterono in lui le circostanze, le ragioni di prudenza, la lunga familiarità e consuetudine con chiarissimi uomini della parte in cui militava, e il suo stesso temperamento, che lo traeva a considerare con ottimismo la politica italiana. — E nondimeno, nel gennaio 1864, ebbe un vero impeto di sdegno contro l'inerzia del suo partito, ed eccitò in una lettera il Cavalletto a fare qualche passo innanzi.

Or, senza entrare in argomento che esorbiterebbe dall'indole di queste note, ci sia lecito rilevare ch'ebbero torto quei giovani cui caddero in uggia, per soverchio moderatismo (?), T. Lu-

ciani e C. Combi, e che uomini siffatti non meritavano l'irriverente qualifica di *reazionari*, sol perchè non scesero in piazza a prendersela col Governo, o perchè, dopo il 1866, non fecero causa comune con quel partito detto *irredentista*, il quale attribuì alla sola repubblica il privilegio di poter riscattare le nostre provincie!

Nessun partito può, per buona ventura, attribuirsi la gloria di aver da solo fatto l'Italia, e troppo grave è il fato che pesa sulle nostre provincie perchè possa ammettersi che la ricetta sia custodita da una fazione!

Il Luciani fu perciò quale lo fecero la sua prima educazione politica, l'ambiente in cui operò e le inevitabili influenze di autorevoli uomini co' quali fu lungamente in intimità per gli obiettivi stessi della sua propaganda. E la Corona e il Governo ebbero in lui un amico sincero, il quale molto si adoperò a dissipare equivoci, a frenare impazienze, a inculcare nell'animo di tutti gli emigrati che un moto non sorretto dal favore del Governo, non solo non avrebbe avuto probabilità di successo, ma sarebbe riuscito dannoso alla causa stessa da far frionfare.

Ora, dire dell'attività politica di T. Luciani quale rappresentante dell'emigrazione veneto-istriana a Milano, e poi a Firenze, equivarrebbe a fare la storia dettagliata degli Atti del Comitato veneto dal 1861 al 1866¹⁰⁾. Qui basterà notare ch'egli ebbe un carteggio attivissimo col Comitato di Torino, col Cavalletto, con uomini politici, col Governo. Conoscitore profondo di tutto quanto concerneva i paesi al di là dell'Isonzo, ed in continua corrispondenza convenzionale co' più insigni patrioti di quelle terre, egli poté agevolmente illuminare molti ministri su più delicati e gelosi argomenti. Le relazioni fatte da' Comitati ai Ministeri delle Finanze, dell'Interno, della Guerra, della Marina erano tutte, prima di essere presentate, rivedute e controllate da lui. Notevoli sono quelle riguardanti la topografia e l'idrografia delle coste istriane e dalmate, le forze navali militari austriache, l'effettivo delle truppe, le fortificazioni esistenti e progettate, specie a Lissa e sul litorale dalmatico, i sospettati rapporti fra i borbonici e il Governo austriaco, la sospettata

¹⁰⁾ Vedi *Carteggio politico* (Cavalletto).

complicità di questo nelle cospirazioni reazionarie del nostro Regno, ecc.

Egli era l'anima degli emigrati. Spinto da una invitta fiducia, il suo cuore si apriva alle più care speranze; nulla egli trascurava per mettere in rilievo le aspirazioni italiane dell'Istria. In ogni patria sottoscrizione, insieme colla sua, eravi la generosa offerta dei lontani fratelli e degli esuli sparsi nella libera Italia. Offerte cospicue si ebbero per il monumento a Cavour, per quello a Dante; un ricco Album fu offerto nel '63 alla principessa Pia di Savoia; una notevole partecipazione si ebbe all'Esposizione agraria di Brescia, nel '64.

Che dire della propaganda? Opuscoli senza numero. — Possiamo dire che la regione istriana fu fatta principalmente conoscere per merito del Luciani? Sì, e non solo rispetto alla sua italianità ma anche in riguardo alle sue aspirazioni. Per la prima volta apparvero sui più noti giornali politici le *Cronache istriane*; a Parigi Constantino Ressel, stimolato da lui, si adoperò perchè nella stampa francese fosse data la maggior pubblicità alle condizioni e alle speranze della Venezia orientale; per virtù dell'opera sua si giunse a parlare di una *questione istriana* e a discutersi la possibilità dell'annessione. Prima di lui, prima del Combi, l'Istria non esisteva. Con lui fu prima intraveduta, poi conosciuta, studiata, apprezzata e, ciò ch'è più, guardata dal punto di vista delle sue idealità politiche.

Ma per quanto il Governo facesse le viste d'interessarsi alla questione della rivendicazione di *tutto* il territorio nazionale all'Italia, chiedendo informaziozi politiche, come provano i numerosi Rescritti ministeriali diretti al Cavalletto, al Luciani, al Coiz, ecc.; includendo nella Carta postale italiana e nella Statistica generale del Regno il Tirolo cisalpino e l'Istria, e incaricando il Meneghini di compilare un lavoro sulle condizioni finanziarie delle provincie soggette all'Austria¹¹⁾, — nel fatto, non prese mai sul serio que' paesi. E quando fu costretto a parlarne in Parlamento, fece sapere per bocca del ministro La Marmora ch'esso non aveva proprio in animo di estendere fino a Trieste la rivendicazione de' paesi italiani. Innegabile è dunque, per

¹¹⁾ Torino, Unione Tip. Ed., 1865.

quanto sia doloroso constatarlo, che lo scopo d'una guerra contro l'Austria era racchiuso nell'acquisto della sola Venezia.

Ma non per questo il Luciani si arrese.

Usque ad finem e' soleva scrivere a' molti amici che gli si rivolgevano per notizie. Anzi, trasferita nel 1865 la sede del Governo a Firenze, e' vi si portò a sostenervi con più grande ardore la santa causa, dando prova, e alla vigilia e durante la guerra, di uno zelo che ben può additarsi come esempio di alto e disinteressato patriottismo.

Egli pubblica nella *Nazione* importanti articoli sull'Istria, raddoppia di operosità nel servire il Governo nazionale, si mette in relazione con le più eminenti personalità politiche, compie delicatissimi uffici affidatigli dal Comitato centrale di Torino, compila ispirati e patriottici indirizzi al Re e Memoriali ai Ministri, scritti che rimarranno ad attestare con quanta dottrina e con quanto entusiasmo egli seppe esprimere, in momenti solenni, i nobili voti della sua Provincia ¹²⁾.

Nel maggio 1866, appena il nostro Esercito raggiunge la linea del Po, egli non sa più resistere, Non può per la sua età, — 48 a., — arruolarsi come volontario, ma l'inazione gli pesa. Firenze, che era stato un vero terreno di lotta e di attivissima propaganda, ora si cambia in una tortura. Avvalendosi delle amicizie con parecchi Ministri e uomini politici, non mette tempo in mezzo e offre i suoi personali servizi all'Armata. Era suo desiderio di prendere imbarco in una nave da guerra e, nel caso d'uno sbarco in Istria, riuscire nello stesso tempo utile alla piccola ed alla grande sua patria. Egli voleva mettere a profitto la profonda conoscenza che avea delle cose istriane e fenersi pronto a influire sulle popolazioni, del cui patriottismo non dubitava: l'attivo carteggio convenzionale con C. Combi e con altri lo avea messo in grado di saper tutto.

„ In questo modo soltanto ho coscienza di poter prestare „ opera utile (lett. a Cavalletto, maggio 1866). Il Ministero della „ marina, però, non può far nulla; occorre il consenso di Per- „ sano, e non mi sembra ch'ei voglia riconoscere l'opportunità „ della mia presenza a bordo delle navi..... E intanto non vi na- „ scondo che in questo momento d'azione, l'idea di dover qui

¹²⁾ *Atti del Comitato triestino-istriano*, Milano, Tip. Int., 1866.

„ rimanere, — inutile arnese, — mi avvilisce. Confido, nondimeno, che mi si vorrà imbarcare, e che potrò essere utile anche quando fuonerà il cannone.... Addio, caro Cavalletto. Pieno di speranza nelle sorti della Patria, vi seguo col pensiero ¹³⁾..“

Egli insistette nel nobilissimo proposito, ma non potè ottenere l'imbarco desiderato. „ Insistette per prestare questa sua opera patriottica e gratuita. Se fosse stato esaudito forse sarebbe perito con l'on. Boggio e con Caffi nella infausta battaglia di Lissa ¹⁴⁾.“

E non si era ancora rassegnato a non trovar modo di partecipare personalmente agli avvenimenti, allorchè il disastro di Custoza (24 giugno) lo fa entrare nella più viva costernazione. Qualche barlume di speranza passa ancora nel cuore del grande patriotta allorchè la Prussia (3 luglio) batte gli austriaci a Sadowa e il generale Cialdini (8 luglio), passato il Po, comincia ad avanzare nel Veneto,

Il Luciani occupa quei giorni a spronar l'animo dei Ministri. Egli è inviato dal Ministero della guerra al Quartier generale, incaricato di una missione di fiducia (vedi salvacondotto 16 luglio). Il 18 giunge a Ferrara. Il 19 prosegue per Bologna (vedi lettera del Prefetto di Ferrara, 19 luglio). Il 20 giungono le prime notizie della battaglia di Lissa. I bollettini del Ministero rassicurano le popolazioni. Milano festeggia come vittoria italiana la battaglia. Garibaldi e Medici sono alle porte di Trento; dieci giorni ancora e sarebbero a Trieste! Albini, a capo della squadra di riserva, impedirà a Teghetoff di rientrare a Pola; le avvisaglie di Cialdini sono quasi al Tagliamento (tutto questo credono i patriotti!).... Il Ministero, abilmente, s'indugia a mettere in rilievo il fatto eroico della *Palestro* e il glorioso combattimento della divisione Medici.... finchè il 25 luglio scoppia il fulmine: la sospensione delle armi, il *Nuovo armistizio*, cioè sentenza di morte per quei poveri paesi. Quale schianto nel cuore degli esuli, quale lutto a Trento, a Gorizia, a Trieste!....

L'ora storica era passata....

¹³⁾ Il Cavalletto era in procinto di partire per il Quartier generale. (Da diverse minute del Luciani, Firenze, 25 maggio 1866).

¹⁴⁾ A. Cavalletto, *Riforma*, marzo 1894.

III.

A Venezia (1867-1894)

I superstiti di quella giornata d'angoscia e di sfracio potrebbero oggi, meglio di noi, esprimere lo stato d'animo di T. Luciani all'annuncio del nuovo armistizio...

Spirito tenace e robusto, egli avea sempre dominato con fermezza le inevitabili contrarietà in cui erasi imbattuto durante i non pochi anni del suo fervido apostolato; era solito, anzi, di trarre dai contrasti occasione e pretesto a sperare; e infatti, ne' suoi discorsi, non il menomo dubbio sull'esito delle sue speranze: sino all'ultimo momento egli guardò con fiducia al destino. Ma quando la realtà vergognosa lo colpì come un fulmine, egli tacque stordito, annientato, e per qualche tempo non ritrovò se stesso, non ebbe le forze di dire una parola o di scrivere un rigo. Da più parti gli giungevano numerose corrispondenze: gli amici, i comprovinciali, i fratelli desolati chiedevano conforto a chi per sè aveane tanto bisogno!

Finalmente, passato questo periodo di doloroso stordimento, egli cercò di rendersi conto dei nuovi avvenimenti. L'Italia avea appena ottenuto che si fissasse verso l'Isonzo un confine innaturale ed incerto; la liberazione del Trentino e dell'Istria era oramai sventuratamente e indefinitivamente aggiornata. E allora, non più trattenuto da speciali incarichi, il Luciani lasciò Firenze e si diede a viaggiare in Lombardia, nella Liguria e nel Veneto, finchè nel novembre del 1866 fissò il suo domicilio a Venezia col proposito di ritirarsi a vita privata e di riprendere attivamente i suo' studi.

In quei giorni Venezia era in festa. Dopo il plebiscito cominciavasi a parlare di elezioni politiche. Il partito liberale monarchico del Veneto, del quale facevano parte moltissimi emigrati, manifestò il proposito di promuovere la candidatura di qualche patriotta appartenente alle provincie rimaste all'Austria: e ciò perchè nel Parlamento italiano fossero indirettamente rappresentati gli interessi e le speranze di quelle popolazioni. Per la Venezia Giulia, i nomi di T. Luciani e C. Combi furono naturalmente i primi ad essere prescelti, ma nè l'uno nè l'altro riscossero il premio politico che meritavano ¹⁵⁾.

Nel gennaio 1867 T. Luciani fu dalla fiducia del Governo nominato membro di una commissione politica istituita dallo stesso allo scopo di sorvegliare e soccorrere gli emigrati rimasti nel Regno. Nel dare al L. partecipazione del relativo decreto (5 genn. '67) il Prefetto di Venezia, on. Sen. Pasolini, gli scrive (5 detto): „ Per le prove di patriottismo che la S. V. ha dato in „ ogni occasione, il sottoscritto non dubita ch' Ella vorrà prestarsi all' incarico pel quale il Governo ha creduto di prescegliarla ¹⁶⁾. “

Questa Commissione, di cui faceva parte anche il Combi, fu nello stesso anno sciolta per disposizione del ministro del

¹⁵⁾ Da un *Verbale* relativo ad una seduta elettorale tenuta ne' locali del *Circolo Indipendenza* di Udine il 15 novembre 1866, rileviamo che T. L. fu proposto per un collegio del Friuli. A tale adunanza erano presenti il Coiz, il Molinari, il Valussi. Quest' ultimo pronunciò parole nobilissime a sostegno della candidatura L., mettendo in rilievo i sacrifici sostenuti ed i servizi prestati dal benemerito patriotta, il quale, a fine di seduta, fu proclamato candidato al Parlamento Nazionale. Ignoriamo se questa candidatura ebbe sèguito o fu ritirata per desiderio stesso del L.: certo fu accolta e sostenuta con simpatia dalla stampa friulana (Vedi *Giornale di Udine*, 17 novem. 1866).

Nè migliore fortuna ebbe la candidatura del Combi, posta dal partito liberale monarchico nel collegio di Thiene, malgrado l'appoggio di uomini autorevoli come il Valussi e il Fusinato. Dobbiamo ricordare l'importante lettera diretta da C. C. il 1^o marzo 1867 al Dott. Costantino Cumano, che avealo richiesto de' suoi principi politici, lettera sobria e concettosa che il 15 maggio ebbe pubblicità a Padova in fogli volanti e che in poche righe condensa un vero programma politico. Molti deputati, anche oggi, potrebbero prenderlo ad esempio.

¹⁶⁾ Lett. R. Prefettura della prov. di Venezia, Gab., 5 gennaio 1867, n. 500.

l'Interno, il quale dichiarò esplicitamente che intendeva *stare in buone relazioni coll'Austria* ¹⁷⁾.

Bastò dunque che all'Austria non piacesse di vedere soccorsi gli emigrati triestini ed istriani perchè il ministro italiano annullasse il decreto e ordinasse lo scioglimento della Commissione. E per quanto il Prefetto fosse a ciò contrario, dovette acconciarsi alla volontà del ministro. Ciò non ostante sentì il dovere di elogiare l'opera della Commissione. „ Se riguardi politici, de' quali il Ministero non fece alcun mistero, lo indusero a sopprimere la Commissione, non è meno reale il merito della medesima per i servizi prestati, ed a me piace rendere questa giustizia alla S. V. che ne faceva parte ¹⁸⁾.“

Ritirato il decreto che istituiva la Commissione, bisognava anche non dare effetto agli scopi per i quali era stata nominata. Ed il ministro, nel maggio 1868 ordinò che dal 1. giugno cessasse ogni sussidio per gli emigrati istriani e trentini, e che d'allora innanzi fossero soltanto assistiti gli emigrati romani. Così il potere esecutivo, in ossequio alla procedura costituzionale, revocava di suo capo un sussidio votato dal Parlamento ¹⁹⁾.

Quali commenti dovremmo fare oggi? — È risaputo che

¹⁷⁾ Lett. idem, 30 aprile 1868, n. 2453, diretta dal Prefetto Torelli alla Commiss. per l'emigr. polifca.

¹⁸⁾ Il Prefetto Torelli a T. L., 14 dicembre 1867. Lettera della Pref. di Venezia.

¹⁹⁾ Enorme fu l'impressione prodotta da tale disposizione sull'animo dei veri patrioti. „La distinzione è odiosa, — scrive il Combi da Venezia a T. L. — che in quei giorni trovavasi a Firenze, 15 maggio 1868, — e conviene adoperarsi perchè l'indegna misura non abbia effetto. È bensì vero che il ministero nostro crede che gli emigrati trentini ed istriani possono ritornare impunemente, mentre questo non è il caso dei romani; ma è pur vero che uomini toltisi da parecchi anni a tutte le relazioni del proprio paese, abbandonati tutti i propri interessi, posti nella impossibilità di essere presi in pubblico servizio, sia dalle autorità i. r., sia dalle autorità provinciali e comunali pe' noti rapporti fra esse e il Governo, non possono essere ritenuti in condizione di ritornarsene ai luoghi nativi con vera impunità. Se non sono condannati al carcere, sono condannati alla miseria, che è peggio. Ed è onorevole trattarli così, dopo che essi lasciarono ogni cosa più diletta, per combattere le guerre della nostra indipendenza? Per carità, dunque, movete e sommovete, e dateci pronte istruzioni su quello che dobbiamo fare noi di qui.“

appena fu dato assetto all'unità italiana, da ogni parte sbucarono i falsi patrioti e i falsi eroi e che alti favori furono dal Governo prodigati ad uno stuolo di persone che durante la guerra non misero il naso fuori di casa, che nulla arrischiarono, che a nessun cimento esposero la loro vita, e che, purtroppo, coloro che in diversa misura e modo contribuirono alla nostra indipendenza, assai spesso con la perdita delle loro sostanze e e col rischio della loro vita, furono messi in disparte dal Governo stesso; ed alcuni vissero e morirono nella miseria.

Scioltasi nel 1867, come dicemmo, la Commissione politica, un vivo desiderio mosse il Luciani a tornare in patria, che da sette anni non rivedeva. Ma per potersi recare impunemente occorsero lunghe pratiche fra i ministeri degli Esteri de' due paesi. Ad Alberto Cavalletto egli, infatti, scriveva nel 1867 (31 ottobre) da S. Daniele del Friuli. „ Fra pochi giorni sarò a Udine „ e poscia a Venezia, donde, verso la metà di novembre partirò „ per l'Istria. La legazione austriaca ha finalmente risposto al „ nostro ministero degli Esteri non esservi impedimento, purchè „ mi uniformi alle leggi imperiali....”

Così verso la fine del 1867 ritornò alla sua Istria, ove dimorò sino alla fine del 1870.

Durante questo soggiorno tornò a visitare Aquileia, il lago e la valle dell'Arsa, la Liburnia e le isole del Quarnaro, dando nuovo efficace impulso agli studi patri e alle scoperte di cose romane e preistoriche.

Dal 1871 al 1878 tornò in Istria qualche altra volta, per affari, trattenendosi pochissimo, per cui rammaricavasi che durante tali visite di breve durata non poteva favorire come avrebbe desiderato, l'incremento delle svariate sue collezioni albonesi. Epperò, nel 1879, come vedremo, fu esiliato dall'Austria, e da quell'anno egli poté rivedere il suo paese soltanto nel 1892, due anni prima di morire.

Ai primi giorni del 1871 lo vediamo definitivamente domiciliato a Venezia. Dopo tante agitazioni e tanti dolori e volle cercare conforto nella famiglia. Ammogliatosi il 7 febbraio 1871 con una virtuosa signorina, Evelina Previtali, trascorse la vita serena allietata dall'amore e dal lavoro. Ma dopo soli sei anni e' perdetta l'amatissima consorte (3 febr. 1877). Rivolse allora

tutte le forze dell'animo suo alla migliore educazione de' figli Vittorio, Lucia, Luciano, i quali furono la gioia e il conforto della sua florida e robusta vecchiezza.

Nel 1871 (30 marzo) avea accettato dal Governo nazionale un modestissimo impiego di sotto-archivista nell'Archivio di Stato di Venezia, il quale ufficio gli die' occasione a nuovo studio indefesso. (Occorre notare che proprio in quell'anno egli avea quasi esaurita ogni sua sostanza familiare, poichè egli visse, come nota il Cavalletto, — *Riforma*, 1894, — a diminuzione del suo avito, non ricco patrimonio).

Ma un tale ufficio, malgrado gli permettesse di proseguire le sue predilette ricerche storiche (ed infatti egli, stando all'Archivio, ebbe agio di esaminare *per primo* tutte le Relazioni dei provveditori veneti, vedi *Atti e Memorie della Società istriana di Archeologia e storia patria*), non poteva riuscire ad appagar l'animo del nobile scrittore, il quale vedevasi costretto a regole burocratiche che prima d'allora gli erano state ignote.

Epperò, desiderando in quel tempo la Giunta provinciale di Parenzo di tenere a Venezia un esperto Corrispondente per gli studi di storia patria, fu ben lieta di potersi rivolgere al Luciani (novembre 1872).

Debitamente autorizzata dalla Dieta, la detta Giunta propose un contratto per la durata di dieci anni secondo il quale egli si sarebbe dedicato esclusivamente alla raccolta, nell'Archivio generale di Venezia, dei materiali da servire alla compilazione della storia dell'Istria.

Già stanco il Luciani di esercitare un ufficio nel quale avea fatto la triste conoscenza della vita burocratica, colse con piacere la buona occasione, e malgrado l'impiego gli assicurasse a vita un emolumento maggiore di quello propostogli dalla Giunta, rinunziò al posto di sotto-archivista (febbraio 1873) ed intraprese con grande zelo, sì negli Archivi che nelle Biblioteche, le ricerche dei preziosi materiali di cui si giovò più tardi il De Franceschi per la compilazione delle *Note storiche*²⁰⁾.

²⁰⁾ „ Da quelle mani partirono volumi di regesti, di atti pubblici, di note storiche, di spogli d'ogni natura e sorta. Egli è perciò che la Giunta provinciale dell'Istria a nessuno meglio che a lui potea affidare, come affidò

Il 1871 segna il principio del periodo in cui l'operosità scientifica dello scrittore toccò il maggior grado. Gli Archivi, i Musei, le Biblioteche, gli Atenei del Veneto furono frugati in ogni lor parte più recondita. Parecchie pregevoli monografie storiche, fra le quali *Fonti per la storia dell'Istria*, mirabile sintesi delle vicende politiche della sua terra, appartengono a tale periodo. Basta dare uno sguardo all'Indice che sta in fondo a questo scritto per farsi un'idea della meravigliosa fecondità dello scrittore, frutto di lunga e attiva preparazione.

Ciò gli valse la stima, l'amicizia, l'ammirazione di molti scienziati italiani e forestieri. Appunto *in considerazione delle sue particolari benemeritenze*, Vittorio Emanuele II gli conferì *motu proprio* nel 1873 l'insegna di cavaliere dei SS. M. e L. ed il Governo nazionale nel 1875 lo nominò Ispettore per gli Scavi e Monumenti della provincia di Venezia. Oltre di essere iscritto fra' membri dei Congressi internazionali di Archeologia e Antropologia preistoriche, prese parte effettiva a parecchi Congressi ed Esposizioni ²¹⁾, e alla Mostra di Bologna del 1871 portò le armi litiche di Albona e dell'Istria, le quali, come risulta dal relativo Rendiconto, furono oggetto della più viva attenzione dei dotti ²²⁾.

„ con decreto 1873, — autorizzata dalla Dieta che munificamente assegnava per „ ciò i fondi relativi, — l'incarico di ricercare e d'invviare all'Archivio provinciale gli spogli ch'egli faceva, sempre ne' riflessi della storia patria. “ Vedi *Rivista* c. s., anno X, 1894.

Per la verità occorre notare: 1) che la proposta alla Dieta fu il risultato dell'opera affettuosa e patriottica del chiaro D.r Amoroso, membro autorevole della Giunta, legato al Luciani da cordiale amicizia; 2) che l'incarico conferito al Luciani non fu „ temporaneo „ ma si estese per tutta la sua vita.

Ciò onora grandemente gli uomini che in quel tempo rappresentavano la nobile Provincia. L'Italia ufficiale non avrebbe fatto altrettanto per colui che sacrificò le sostanze a un alto ideale patriottico. L'impiego avuto dal Governo nazionale e' lo tenne quindi per due anni (71-73). Lo riebbe poi, dopo quattordici anni, per altri sette anni (1887-1894) come vedremo in seguito.

²¹⁾ 1857, Congresso internazionale di statistica; 1871, Congresso di Bologna ed Esposizione italiana di antropologia e di arti e industrie dei tempi preistorici; 1881, Congresso geografico, Venezia; 1888, Congresso internazionale per la proprietà letteraria e artistica, Venezia; ecc.

²²⁾ Vedi *Congrès International d'Anthropologie et d'Archéologie préhi-*

Ed abbenchè colmo di onorificenze accademiche²³⁾ egli non sentì ombra di orgoglio, nè ebbe gli sciocchi disdegni di chi mollo presume di se stesso. Nemico di ogni vana pompa, d'ogni affettazione e d'ogni ipocrisia, egli, fatto segno alle generali simpatie, si mantenne ognora semplice e modesto e neppure le lodi valsero a distorglierlo un minuto dalle predilette fatiche.

Di questi studî volle rimeritarlo l'Austria nel 1879, dandogli un segno della sua particolare benevolenza. Nel gennaio di quell'anno le salta in mente di dare l'ostracismo ai patriotti dell'Istria,

storiques. Compte-rendu de la cinquième session à Bologne, 1871, ecc. Bologne, Imprimerie Tava e Cavagnani, 1873.

Leggiamo alle pagg. 490-491 (relatore Pigorini): „ Pour compléter la „ classe des restes préhistoriques de l'Italie du nord, se présentaient les belles „ haches en pierre polie trouvées dans l'Istrie et possédées par M. Thomas „ Luciani de Venise (rectius d'Albona). Leur forme est telle que d'ordinaire on „ rencontre dans de pareils objets de la même époque, qu' on tire en grande „ quantité dans toutes la Péninsule. Le Jury, pourtant, ne peut s'abstenir de „ faire observer que dans la petite collection de M. Luciani on voyait une „ hache en pierre polie, tirée d'Albona, laquelle, quoique gâtée du côté du „ franchant, dépassait grandement, par son volume, toutes les haches plus „ volumineuses des autres collections, et entraînait en concurrence pour la beauté „ avec la hache du monte Gualandeo de la province de Pérouse, de laquelle „ on parlera plus loin. “

Leggiamo a pag. 504, relazione cs. „ Une autre bijou de l'Exposition se „ remarquait dans la petite collection de M. Guardabassi. C' était une hache en „ pierre polie, trouvée sur le mont Gualandeo, près de Pérouse, qui dépassait „ par son volume toutes les autres qui figuraient à l'Exposition, à l'exception „ de celle trouvée à Albona, e que nous avons déjà mentionnée. “

²³⁾ 1872, Socio corrispondente dell' Istituto archeologico germanico Roma-Berlino (allora diretto dagli insigni archeologi Lepsius, Mommsen, Helbig); 1872, socio corrispondente dell'Assemblea di Storia patria di Palermo (allora presieduta dall'illustre Giuseppe Pitré, onore d'Italia); 1876, Socio corrispondente dell'Accademia di Udine; 1877, socio effettivo della Società adriatica di Scienze naturali di Trieste; 1875, membro corrispondente dell'Ateneo Veneto, 1877 socio residente, 1890 socio benemerito; 1876, socio corrispondente della Società geografica italiana; 1878, membro corrispondente della Deputazione veneta di Storia patria, 1893 Socio effettivo; 1886, socio onorario della Società di letture scientifiche, Genova; 1869, socio effettivo Società agraria istriana; 1884, socio onor. della Società istriana di Archeologia e Storia patria.

La stampa fu unanime nel tributare a T. Luciani le meritate lodi. Vedi *Il Tempo* Venezia, 1 agosto e 22 dicembre 1873; *Gazzetta di Venezia*, 2 e 8 agosto 1873; *Perseveranza*, Milano, 7 agosto e 18 dicembre 1873.

la cui opera non le va a genio, e per mezzo delle autorità distrettuali fa avvertire con apposita circolare que' municipi, che ai sensi del paragr. 2^o, cap. 5 della legge dell' impero 27 luglio 1871 verrà proceduto, ove avessero a comparire in Istria, contro Carlo Combi, Giorgio Baseggio, Tomaso Luciani e Giuseppe Fabris, *noti per le loro manifestazioni ostili alla integrità della Monarchia.*

Non sappiamo spiegarci il grave provvedimento contro quattro patrioti che da circa dieci anni erano cittadini italiani e che, specie in quel tempo, tenevansi lontani dalla politica militante.

„ Di fronte a questa nuova soperchieria dell' Austria che „ cosa intende fare il Governo italiano? Può esso lasciare che „ *cittadini italiani* i quali vadano in uno Stato estero e non com- „ mettano alcuna azione contraria alle leggi di quello Stato, siano „ imprigionati, processati, condannati, solo perchè vivendo in patria nutrono sentimenti contrari a quello Stato? ²⁴⁾. “

Naturalmente il Governo non fece nulla e il Luciani fu per quattordici anni esule nella propria patria!

Come questo esilio, anche la morte di Carlo Combi (settembre 1884) gli fu cagione di grave dolore. — L'amicizia di questi due benemeriti istriani è esempio degno di molta ammirazione quando si pensi alle gelosie e alle divergenze che spesso separano uomini della cui opera concorde e illuminata tanto vantaggio frarrebbe la patria. — Spiriti probi ed elevati, cui erano ignote le intemperanze le ambizioni gli egoismi, figli di uno stesso lembo di terra, collegati da un comune ideale, unirono sempre l'opera loro a profitto e a decoro della patria.

Non era facile agli scoramenti il Luciani; ma le circostanze in cui avvenne la morte dell' amico e le conseguenze ch'essa cagionò, amareggiarono molto l'animo suo. — Egli ripensò con tristezza agli anni delle speranze e delle ansie, al lungo lavoro cui non arrise il successo, ai gravi sacrifici durati per amor di quella patria rimasta oggi nel cuor di pochi e sui labbri di tutti! Perduto l' amico diletto e' si sentì più solo, e pianse anche in lui il futuro padre dei suoi figli.....

„ La morte del Combi mi farà risentire per tutta la vita un

²⁴⁾ Vedi giornale *Indipendente*, Trieste, gennaio 1879 e giornale *Il Tempo* Venezia, 31 gennaio detto.

„ dolore vivissimo, sia perchè inopinata e prematura, sia per il
„ caso toccatomi di essermi portato a visitarlo e di averlo tro-
„ vato morto, mentre la sua famiglia credeva fosse addormentato.
„ Una scena così tragica non si cancellerà mai dall' animo mio....
„ Egli avea accettato l' incarico di essere tutore dei miei figli....
„ egli avrebbe pienamente sostituito il padre.... Su chi contare
„ oggi? Gli uomini generosi sono pochi.....²⁵⁾“

Qui dobbiamo notare che ormai il patrimonio del Luciani erasi di molto assottigliato e che il benemerito uomo, dopo avere speso ingenti somme per la patria e per l'educazione dei figli, venne a trovarsi in condizioni un po' imbarazzanti. Ma egli non si sgomentò, e nel 1886 si rivolse al suo amico on. Cavalletto pregandolo di chiedere al Governo la di lui riammissione ai Frari; e il Governo gli concesse il ritorno in servizio. — Così, nel 1887, a 69 anni, dopo una interruzione di 14 anni, T. Luciani ritornò, dietro sua domanda, alle stesse mansioni di sotto-archivista. Egli tenne questa carica per sette anni, cioè finchè visse (1894): complessivamente servì lo Stato per nove anni (71—73 e 87—94).

Com'era da prevedersi tale riammissione in servizio non apportò i desiderati miglioramenti nelle condizioni economiche del Luciani, non potendosi dire cospicua la retribuzione di siffatto impiego.

Una vita tanto nobilmente spesa avrebbe avuto ben altro tramonto in un paese dove la moralità e la giustizia fossero state un po' più che parole.

Quanto alla politica, egli mantenne con tenacia le stesse idee e nulla valse a mitigare la sua antipatia per i falsi irredentisti, gli scalmanati, gli ambiziosi, i cupidi. E allorchè nel settembre del 1890, pochi anni prima di morire, il sig. P... gli annuncia che molti comuni amici hanno deciso di proclamare e sostenere con ardore la di lui candidatura a deputato, il vecchio patriotta risponde con una fiera lettera ch'è monito severo agli intemperanti e agli esclusivisti²⁶⁾.

Quasi presentisse la fine, egli desiderò, prima di chiudere

²⁵⁾ Lettera a' pubblicisti Zenatti e Morpurgo, Vasto di Goito, 30 novembre 1884.

gli occhi, di rivedere la sua patria diletta. L'esilio eragli divenuto tormentoso.

Egli rivolse il pensiero all'amata sua terra, animafrice del suo ideale, e volle ad ogni costo recarvisi per l'ultima volta. L'Austria non negò il permesso e il Luciani a 74 anni, si portò da Venezia a Fiume e da lì a Porto Rabaz, ov'erano ad aspettarlo i più distinti cittadini albonesi con cui rifece la bellissima strada che, trent'anni prima, essendo podestà di Albona, avea fatto costruire perchè la bella cittadina alpestre fosse congiunta alla rada sottostante. E al suo passaggio s'inchinarono reverenti le numerose famiglie dei campagnoli accorsi d'ogni parte a rivedere colui che in quelle ferre era meritamente venerato come un santo.

Egli aspirò le pure aure dei suoi monti, ascoltò la voce profonda delle acque, tornò ad ammirare le ampie prospettive di cui avea vagheggiato, sin dall'infanzia, la dolce e fiera bellezza. Il suo cuore rievocò il bel sogno, il sogno della sua vita,

26) „ Debbo dire a Voi e ai compagni nostri: troppo tardi! Vent'anni fa, invitato, avrei affrontato la prova perchè allora le mie condizioni finanziarie erano migliori, il vigore non mi mancava, e perchè allora avrei sperato di potermi mettere d'accordo con quanti rappresentavano il nostro paese al di qua e al di là dell'Isonzo....

„ Oggi, pure essendo la questione nostra molto discussa, io vi domando: qual giudizio ne fa chi ha il potere di risolverla? — Troppa confusione si è fatta. La redenzione dei nostri paesi è a molti pretesto a raggiungere scopi che nel nostro programma non dovrebbero entrare. Tutto ciò, naturalmente, genera diffidenze, suscita avversioni, e non dà ma toglie forza al nostro Governo col quale è per noi imperiosa necessità agire d'accordo.... Alle corti: io vo' esser lontano dagli esaltati, e la vostra idea d'una mia candidatura politica oggi, nel 1890, mi pare un'ironia, un assurdo: — non posso consentire.

„ L'esilio, le disgrazie di famiglia, l'educazione dei figli, hanno esaurito la mia sostanza, che non era scarsa. Per vero bisogno, a 70 anni, ho dovuto chiedere la riammissione all'Archivio; del poco che ho non ne avanzo per muovermi di casa. Radunate Voi, se vi riesce, la vecchia guardia, e metete un po' di sale in testa a chi non ne ha ed escludete e sconfessate quanti giocano la partita doppia, quanti per irriflessione, per impazienza, guastano una questione che ormai camminerrebbe da sè.

„ Tali sono le mie idee. Buone o no, son quelle che raccomanderò ai miei figli.... Ho fede sul tardo ma immancabile trionfo della giustizia. Con questa fede ricordatemi agli amici seri ed in questa fede teniamoci uniti..

il sogno che svanito in un'ora di angoscia, era tornato più veemente che mai.

Un tumulto di affetti, di memorie di rimpianti gli agitò l'animo. Fissò il Quarnero e Pola, il termine della nostra patria, poi posò lo sguardo velato di lacrime, sul nostro mare, verso l'isola lontana, verso le acque della nostra sciagura. Più doloroso che mai e' senti risuonare il ricordo della sconfitta, ma più gagliarda egli senti rinascere la fede. Ancora una volta gli arrise sicura la lontana giustizia.

Salutato e festeggiato da amici, da sodalizi, dal popolo ei lasciò Albona e si portò a Trieste dove si fermò alcuni giorni²⁷); poscià ritornò a Venezia.

La patria fu la fiamma che scaldò la sua vita e che accese fin gli ultimi suoi giorni. Nel 1892 lo vediamo far parte di un Comitato costituitosi in Pirano per l'erezione di un monumento a Giuseppe Tartini (1692-1770) di cui ricorreva il 2^o centenario della nascita. A questo scopo egli lavora alacramente a Padova, insieme col chiaro prof. De Leva.

²⁷) I giornali di Trieste e di Gorizia salutarono il vecchio patriotta con parole di entusiasmo e di reverenza.

Togliamo dall'*Indipendente*, Trieste, 8 giugno 1892: „*Tomaso Luciani in Istria*: Salutiamo con viva compiacenza il ritorno fra noi dell'illustre nostro comprovinciale, cav. Tomaso Luciani, lo storico profondo che risuscitò tante glorie del nostro passato insegnando alle nuove generazioni di aver fede nell'avvenire per gli esempi luminosi del passato. Certo oggi, dopo un lungo esilio, egli godrà di poter rivedere la divina muraglia dei Caldiera e l'aguzza punta leggendaria di *Pax tecum*, che si spinge, termine d'Italia naturale, nelle torbide onde del Quarnero, e sentirà ringiovanirsi al soffio delle vecchie memorie istriane, viventi affermazioni della inalterabile nazionalità del nostro paese, ch'egli tanto adora. Da Trieste, intanto, noi mandiamo al venerando cittadino il nostro reverente e affettuoso saluto..”

Togliamo dal *Corriere di Gorizia*, 9 giugno 1892: „*La fine d'un esilio*. L'illustre scrittore istriano, Tomaso Luciani, dopo lungo esilio torna a rivedere la sua patria. Quanti lo videro in Venezia, luogo di sua dimora, da cui mandava dovunque saggi della sua poderosa erudizione, sanno come sanguinasse il suo cuore. Per gli Italiani delle nostre provincie, allorchè passavano da Venezia, una visita al Luciani era atto doveroso e gradito, e il suo modesto quartierino di *Riva del Vin*, presso il ponte di Rialto, era sempre frequentato da ammiratori dell'illustre vegliardo albonese. Noi pure unendoci al giubilo degli amici istriani, mandiamo a Tomaso Luciani un caldo saluto.”

„ Vengo a Lei, ottimo Signore, — gli scrive il Dr. Bubba, „ presidente del Comitato (Pirano, maggio 1892), — che coi suoi „ 74 anni sente ancora, con fibra giovanile, vibrare in petto la „ forza arcana che viene dal nome della patria. A Lei, dunque, „ cui la vita fu lunga maestra, a traverso vicende varie e non „ sempre liete, sorride ancora in tutto l'effluvio di una poesia „ immortale questo sentimento di patria....

Per l'occasione si stabilì di pubblicare un numero unico (1893) con la collaborazione di illustri scrittori. Il Luciani preparò un articolo intitolato *Plausi e voti di un vecchio istriano*.

Ma fu l'ultimo scritto. Già la stanchezza lo aveva vinto. Vegeto e attivo fino al 74^o anno, era divenuto da allora un altro uomo.

A' primi del 1894, per la prima volta in vita sua, cominciò a sentirsi male. La patria ed i figli occuparono il suo pensiero. Centinaia di lettere giungevano al letto dell'infermo, fra le quali attese e confortatrici quelle di Alberto Cavalletto (le ultime tre 7, 17 e 20 febbraio non si leggono senza lagrime).

Il Luciani avea manifestato all'amico qualche apprensione in riguardo all'impiego, sia per l'età avanzata che per la recente malattia. „ I vostri meriti non comuni (gli risponde il Cavalletto, 20 febbraio 1894) e le vostre virtù civili e patriottiche „ Vi assicurarono ogni migliore riguardo da parte del Governo „ nazionale: io non cesserò dal fare presente al Governo il suo „ dovere per Voi. “

Tomaso Luciani morì a Venezia il 9 marzo 1894, assistito dai figli. Dei meriti suoi di scrittore e di patriotta fecero solenne testimonianza i funerali, cui parteciparono i più illustri rappresentanti dell'Istria, di Trieste, di Trento, di Gradisca, di Gorizia, del Veneto. Al cordoglio generale e al dolore della famiglia si associarono il Governo nazionale, la Provincia, i Municipi, le Accademie, nonchè Ministri, Senatori, Deputati, scrittori, pubblicisti, patrioti d'ogni parte, inviando lettere di condoglianza ed espressioni di profondo compianto. Anche la stampa politica e scientifica lo commemorò largamente elogiando le reali virtù dell'uomo ²⁸⁾.

²⁸⁾ Co. Eugenio Rota. *In Memoria: Ai figli di Tomaso Luciani* — 9 Aprile 1894, Venezia, Tip. Emporio.

Tomaso Luciani fu sepolto a Venezia, nel cimitero di San Michele, ove i Comuni dell'Istria, nel 1896, gli eressero un ricordo marmoreo inaugurato l' 11 luglio 1897 alla presenza dei figli e di molti amici e conterranei dell'estinto.

Sulla base si legge la seguente iscrizione :

A
TOMASO LUCIANI
DA ALBONA
CHE
CON FEDE DI APOSTOLO
STUDI PENSIERI AZIONI
CONVERSE
AL SOMMO OBBIETTO
LA ITALIANITÀ DELLA PATRIA
L' ISTRIA RICONOSCENTE
1896.

Eretto dalla gratitudine del popolo d'Istria, della cui nazionalità e cultura fu il Luciani il più strenuo ed illustre propugnatore, il marmo modesto che lo ricorda ai venturi sia oggi, per tutti gli spiriti ansiosi, l'ara della speranza posta a propiziare il sospirato riscatto.

(Continua)

